

L'Unità di oggi, tornata nelle edicole da quasi tre anni, è prima di tutto la bandiera di una opposizione appassionata

Il nostro modello? Quello di Paesi con lunga esperienza bipolare, dove i toni non devono essere bassi: devono essere chiari

I nostri primi ottant'anni

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Ha certo avuto un ruolo non solo nella vita politica ma anche nella memoria giornalistica italiana. Basterebbe pensare al nome di Tina Merlin e alle sue straordinarie inchieste sul Vajont. Ma che giornale è adesso, l'Unità tornata nelle edicole da ormai tre anni (mancano pochi giorni) che ha debiti di memoria, di rispetto e di affetto verso il passato, ma senza altri legami che non siano la nostra capacità di continuare a vivere? Come i lettori sanno, questo giornale riceve (come molti altri giornali italiani, ma in una misura più grande a causa del numero di copie vendute in edicola) un "contributo pubblico per l'editoria". Nel caso de l'Unità viene erogato su richiesta dei gruppi parlamentari Ds della Camera e del Senato. È naturale che si crei, in tal modo, un vincolo di lealtà e di collaborazione. Ma è giusto dire che questo giornale risponde di se stesso e delle sue scelte. È una affermazione doverosa, in un periodo anomalo e malato della vita italiana in cui ogni spunto di libertà viene bollato come "odio" da parte di odiatori fanatici e professionali che hanno adottato questo atteggiamento nella speranza di chiudere la bocca a chi si oppone. Ci rendiamo conto che è umiliante introdurre un riferimento alle penose condizioni della vita politica italiana di oggi in una riflessione sulla lunga storia di un giornale

che è passato per le prigioni, per le stanze di tortura come via Tasso, per i campi di concentramento e di sterminio e di fronte ai plotoni di esecuzione dei fascisti e dei nazisti. Se lo facciamo, con comprensibile riluttanza, è per spiegare che giornale è l'Unità di oggi. È prima di tutto la bandiera di una opposizione appassionata contro un governo che deturpa le istituzioni del nostro Paese, che dà all'Italia un volto infido nel mondo, che attenta alla autonomia di uno dei tre poteri fondamentali della democrazia (quello giudiziario), che usa quello legislativo «come una clava» (parole del vice presidente del Senato Calderoli), che giudica l'antifascismo che è alla base della nostra Costituzione un mito di cui è bene liberarsi (parole del presidente del Senato Pera), che considera «pacificazione» il momento in cui si dimentica del tutto chi ha perseguitato e chi è stato perseguitato, e si fa finta che l'aguzzino e la vittima siano entrambi buoni combattenti di una guerra ormai lontana, dimenticabile. Ci sembra giusto e utile condurre questa opposizione secondo i modelli che Paesi a più lunga e radicata esperienza di democrazia bipolare e di sistema elettorale maggioritario ci hanno insegnato: i toni non devono essere bassi, devono essere chiari. I tratti, i gesti, i voti, le frasi, le iniziative di chi si oppone devono essere visibili da lontano, senza che mai, in alcun momento, si possano intravedere commistioni o confusioni di campo. Servire la democrazia vuol dire mettere i cittadini in condizio-



Il sito de l'Unità (www.unita.it) ha chiesto a dirigenti della sinistra, a intellettuali, a personalità dello spettacolo di raccontare questo giornale con un'ottica particolare: attraverso il ricordo di una prima pagina che li ha particolarmente colpiti. E la stessa iniziativa ora è rivolta a tutti i lettori. Per raccontare qual è la tua "giornata particolare" con l'Unità. I racconti vanno inviati a quest'indirizzo: storie@unita.it Oppure basta collegarsi al sito de l'Unità.

ne di capire e distinguere. Accogliere i non professionisti della politica, ovvero tutti gli aspetti e le incarnazioni della società civile e delle aggregazioni spontanee di cittadini, vuol dire sapere che nel sistema bipolare hai davvero bisogno di tutti, anche dei più disattenti e lontani, che sei grato e felice se l'opinione pubblica si interessa della tua opposizione e ti offre sostegno, e sai che i tuoi unici pericoli sono l'indifferenza e il silenzio. Tutto ciò è ancora più importante in un'Italia in cui domina chi possiede tutto il potere economico, tutto il potere mediatico, e non desidera affatto apparire una democrazia regolare. Vuole invece insegnarti, con lezioni esemplari (licenziamenti, isolamento, blocco della comunicazione, proibizione di far circolare notizie, cancellazione della realtà) chi comanda e perché dovresti stare al tuo posto. Noi, all'Unità rinata, la lezione l'abbiamo imparata: non intendiamo restare nel posto del silenzio, della penombra, delle voci basse e della mezza opposizione, nei ruoli un po' umilianti e laterali dei talk show di regime, preparati e condotti per la gloria di un unico personaggio stile Putin che - almeno mediaticamente - fa scomparire coloro che gli danno noia, persino se hanno il prestigio e gli 80 anni di Enzo Biagi. Noi non siamo gli inventori dell'opposizione appassionata, senza giorni liberi e senza sospensioni. Con tutti i mezzi (materialmente modesti ma incondizionatamente disponibili) di questo giornale, so-

steniamo ciò che alla Camera e al Senato e in tutte le vicende italiane, stanno facendo ogni giorno i Ds e tutti i gruppi e partiti dell'opposizione che testimoniano vita e decoro della nostra Repubblica. Noi quei gruppi e partiti li immaginiamo e li vogliamo insieme, a condividere simboli, parole d'ordine e impegno civile con l'unico scopo di restituire l'Italia alla legalità. Siamo disorientati quando sembra che prendano il sopravvento i battibecchi interni su questioni che ci sembrano piccole. Siamo felici per ogni atto di nuova nascita e di nuovo coraggio e di rafforzamento dell'impegno comune. Siamo a disagio e anzi in disaccordo quando sentiamo affermazioni di sufficienza e disprezzo verso la cosiddetta "società civile" a cui di tanto in tanto si mandano inviti incomprensibili a tornarsene a casa perché «la politica è un'attività complessa». Chissà chi, se non la società civile, svolge adesso quel compito nella ondata di elezioni primarie americane, dove tre volte più cittadini che nel passato vanno a votare in giorni e ore di lavoro, pur di dire no a Bush, alla sua guerra e ai suoi giuramenti su carte risultate false? Tutta l'opposizione italiana, se prevale l'impegno di stare insieme e di sostenersi a vicenda, può ripetere qui quel miracolo. Ecco, l'Unità è rinata per questa battaglia. E quando quella battaglia sarà stata vinta? A quel punto, nell'Italia rispettata, legale e moralmente pulita, chi farà l'Unità avrà il compito difficile di fare un giornale normale.



Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Le donne, il potere. Piccole considerazioni a margine della vicenda Rai. Niente di pomposo, non vi preoccupate, piuttosto un diffuso fastidio, piccolo e zombaria sulla nostra pelle sensibile. Quando era, un anno fa? Due? Quando ancora si chiacchierava di Paolo Mieli e delle sue richieste (economiche, politiche) rilevanti, proprio dalla libera tribuna di questa rubrica, quanto si facessero soltanto e sempre nomi maschili per le posizioni di potere. La sera stessa, quasi mi avessero letta, quasi avessero deciso di smentirmi, Casini e Pera offrirono il posto di presidente del Cda a Lucia Annunziata, nota giornalista, non troppo schierata e, indubbiamente, di sesso femminile. Lì per lì fui

sorpresa e contenta (anche Mieli ha un lato femminile, ma lo occultava piuttosto bene), incominciai a seguirla con attenzione. All'inizio mi parve che avesse messo la sordina alla sua naturale irruenza, ma con il passare dei mesi, mentre la "televisione di Stato e di mercato" scriveva i più ingloriosi capitoli della sua storia (epurazioni dei dissidenti, censure, scemenze e sudditanza a Mediaset) ha ritrovato il timbro forte e chiaro per cui la conoscevo dai tempi della comune militanza nella sinistra extraparlamentare. Da alcune settimane la seguo con

SE IL CAPO È DONNA. E SE FOSSE UN UOMO?

preoccupazione (per lei) e rabbia (per tutte noi). Lucia Annunziata sostiene la protesta del vicedirettore del Tguno Daniela Tagliafico contro la gestione Mimun della testata e Daniela Tagliafico viene spedita, più o meno simbolicamente, a vuotare i cestini. Lucia Annunziata chiede una premessa a favore del pluralismo per salvare la faccia al "piano editoriale" della Rai e la premessa viene rifiutata. I quattro cavalieri dell'Apocalisse le votano contro tutte le volte che critica e propone, tutte le volte che cerca di ristabilire un minimo di decenza. Il massimo che può

accadere è che il cattolico Rumi, folgorato su viale Mazzini da un refolo di vergogna, si astenga. Lei continua, la nostra Santa Lucia dei Macelli, imperterrita. Chiama le cose con il loro nome, il che non è comune nei corridoi del potere. Leggo, giorno dopo giorno, il bollettino delle sue onorevoli sconfitte. Il fastidio si diffonde. Niente di preciso, niente di certo... un dubbio, un'ansia, una sensazione così sfumata da rendermi arduo anche porre la domanda, perfino qui, in quell'alcova della soggettività che è una rubrica... che faccio, la scrivo? La scrivo: se Lucia Annunziata fosse un uomo

oserebbero opporsi sempre in modo così sfacciato, si prenderebbero la responsabilità di queste reiterate mancanze di rispetto? È vero che sono in maggioranza della maggioranza, però lei è il capo. Quando il capo è una donna c'è licenza di sbattersene delle sue motivate opinioni così platealmente? Quando serve un capo che accetti di vivere sotto assedio, in condizioni di non poter operare, si sceglie un capo donna? Quando a una donna viene offerta una poltrona scomoda, dove è ben più facile perdere che vincere, accetta perché deve dimostrare che ha le palle o per-

ché nella sua idea di gestione del potere (astratta perché ne ha sempre gestito così poco) non riesce a immaginare l'esercizio del boicottaggio, il gioco sporco e la mano pesante? Quando Lucia Annunziata ha detto quello che pensava delle telefonate con cui il Premier influenzava i consiglieri d'amministrazione (metti su questa, sbatti via quello) i suoi "consiglieri" le hanno consigliato di dimettersi perché non c'era più fiducia reciproca, stima, allegria e voglia di danzare. Magistrale la risposta di Lucia: "Ma dimettetevi voi". Ovviamente, essendo l'invito rivolto da un capo-donna, nessuno dei signori presenti l'ha preso, minimamente, in considerazione.

segue dalla prima

La voce dell'Unità

Una straordinaria impresa collettiva, un caso quasi unico nella storia dei grandi quotidiani italiani: un'impresa tenuta in vita dalla professionalità di giornalisti e tipografi, dalla produzione culturale di una vastissima comunità intellettuale e dalla passione di un enorme quantità di donne e uomini, impegnati nella distribuzione, nella diffusione, nel sostegno volontario al giornale. Percorrere le pagine dell'Unità ci riporta nella memoria le tante battaglie sociali, politiche, culturali che lungo 80 anni hanno ridisegnato il profilo e il volto dell'Italia. Questo giornale ha contribuito così a superare mentalità chiuse e retrive che imprigionavano la società italiana e a contrastare ogni forma di arroganza e prevaricazione per affermare ragioni di civiltà, di democrazia e di libertà. Che si trattasse di operai in lotta per difendere il loro lavoro, di donne impegnate a battersi contro discriminazioni, di giovani tesi ad affermare le loro aspirazioni o di cittadini in piazza per rivendicare i loro diritti, sempre l'Unità è stato il giornale di chi stava dalla parte della libertà, della de-

mocrazia, della giustizia sociale, del rispetto della dignità umana. L'Unità è stata la voce di un partito, ma non è mai stata soltanto questo. Ha rappresentato, l'identità e il modo di essere di un vasto movimento popolare, aiutando a generarlo e reciprocamente sorreggendosi su di esso. Un giornale che ha assolto una funzione civica e pedagogica di crescita e di confronto, tenendo insieme in modo originale e fecondo informazione, produzione culturale, impegno politico. Se apparentemente vi è una distanza enorme tra chi per anni ha letto l'Unità grazie alla capillare distribuzione di tanti diffusori volontari nei luoghi di lavoro, di studio e nelle piazze, e chi oggi legge il quotidiano l'Unità online cliccando la tastiera del proprio personal computer, medesima invece è la passione civile, la voglia di mettersi in discussione e comprendere la realtà per trasformarla, di non fermarsi all'apparenza delle cose per penetrare nelle loro ragioni profonde, la volontà di esercitare il sacro principio della ragion critica e l'ottimismo della volontà che appartiene a tutti coloro che non cesseranno mai di battersi per il cambiamento. L'Unità è stato per generazioni un essenziale punto di riferimento quotidiano. Per tantissimi elettori, iscritti, militanti della sinistra che sapevano di avere nell'Unità il compagno sicuro e leale di tante battaglie. Ma anche per tantissimi italiani di altro e diverso orientamento culturale e

politico, l'Unità è stato uno strumento prezioso per conoscere e comprendere questioni e opinioni che spesso solo su questo giornale trovavano luogo e spazio. Per tutti, in ogni caso, l'Unità è stato uno straordinario interprete della nostra società e di

ogni fase della storia e della vita dell'Italia. E così è anche oggi. Viviamo ogni giorno, anche grazie all'Unità, le grandi trasformazioni del mondo e della società italiana. E soprattutto in questi anni di dura battaglia politica contro una destra che ha

una concezione proprietaria della politica e dell'informazione, l'Unità è stata una voce libera e anticonformista che ha dato speranza e fiducia a quanti continuano a voler vivere in un mondo giusto e civile. Il migliore augurio che si può fare all'

l'Unità è di continuare così, raccogliendo le sfide dei cambiamenti e sempre rappresentando ogni giorno un riferimento prezioso per tanti lettori e lettrici. Auguri, cara Unità

Piero Fassino

Bandiera di libertà

Mi auguro che i prossimi anni vedano l'Unità sempre in prima linea in difesa della libertà, della giustizia e soprattutto del diritto dell'opinione pubblica ad un'informazione ampia e completa. Il pluralismo dell'informazione è infatti la risorsa più preziosa di ogni sistema democratico e lo è ancora di più quando i moderni mezzi di comunicazione di massa tendono a farsi sempre più spesso portavoce di forze esterne e non a riflettere il pensiero libero e critico di coloro che operano al loro interno. Auguro perciò all'Unità di contribuire a costruire questo pluralismo che è il fondamento della democrazia italiana e della nuova dimensione europea.

Romano Prodi

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

La tiratura de l'Unità del 11 febbraio è stata di 143.152 copie